

La genesi dell'università ticinese

Il parto culturale della classe dirigente

Lo scopo di questo articolo è di analizzare gli aspetti profondi dell'attuale «corsa all'università» dell'establishment cantonale, ossia rilevare le contraddizioni e gli interessi soggiacenti a questo fenomeno. In altre parole, vedere se quello che sembra a prima vista l'espressione di pure velleità momentanee da parte del settore culturale e accademico dell'establishment non è invece la manifestazione di esigenze strutturali del sistema.

1. Il prof. Gerardo Brogini ha ancora riaffermato sul *Corriere del Ticino* il ruolo istituzionale attribuito dalla sua classe sociale all'insegnamento superiore: «conservazione dei valori culturali e ricerca continua della verità». E' l'etichetta che la borghesia occidentale appiccica, fin dal secolo scorso, sul fronte della sua fabbrica di quadri: dirigenti economici, politici, amministrativi, scientifici, e insegnanti ripartitori del sapere accumulato. Negli anni più recenti, il processo di razionalizzazione capitalistica imposto dall'esigenza di mantenere, canalizzare e intensificare la crescita economica (ossia la subordinazione del gonfiamento dei consumi al criterio del gonfia-

mento dei profitti) ha contribuito a un più preciso inserimento dell'università, in quanto mezzo di produzione, nella razionalità del sistema produttivo. L'università è divenuta la struttura destinata a soddisfare i bisogni sempre crescenti di personale esecutivo di elevata qualificazione, senza cessare di essere il luogo di formazione dei quadri dirigenti, nella misura in cui la selezione di questi ultimi, più che dall'insegnamento, è operata dalle strutture di classe stesse (i dirigenti, in quanto gruppo sociale, restano una casta ereditaria che coopta la sua successione). Il capitalismo in fase di razionalizzazione razionalizza coerentemente ai suoi fini l'insegnamento superiore: rafforzamento dei mezzi selettivi, scalarizzazione dei metodi di insegnamento (al posto della «libertà accademica»), differenziazione dei diplomi, creazione di diplomi intermedi per quadri inferiori, ecc. Insomma, se apparentemente vediamo operarsi riforme nell'insegnamento universitario che riprendono certe rivendicazioni del movimento studentesco (decadenza dei corsi ex-cathedra, maggior inquadramento degli studenti con insegnamento di gruppo, ecc.), il fatto è che tali riforme sono funzionali agli interessi del capitale occidentale, e svizzero, nella sua fase monopolistica. Interessi che si possono riassumere in questa formula: intensificazione della selezione in funzione di una divisione del lavoro sempre più accentuata.

2. In Svizzera, questa evoluzione si manifesta attraverso tutta una serie di decisioni statali che si sgranano dagli anni 60 a oggi: articolo costituzionale 27 quater sul contributo federale alla distribuzione di borse di studio, disposizioni transitorie e poi definitive sulla partecipazione federale allo sviluppo delle università cantonali con creazione di strumenti

di coordinazione nazionale di questo sviluppo, federalizzazione del politecnico di Losanna, ecc. Attualmente è in corso, in tutti i cantoni universitari, l'elaborazione di nuove leggi universitarie adattate alle nuove disposizioni federali. Il dibattito più interessante non è certo quello sui limiti della partecipazione degli studenti alla gestione della scuola, bensì quello sull'autonomia delle università. Lo scontro è fra gli ambienti accademici, notoriamente subordinati ai centri di potere capitalistici, che esigono un'autonomia allargata che permetta loro di adattarsi più liberamente alle esigenze della produzione, e gli ambienti dell'amministrazione statale, in particolare la socialdemocrazia, che tengono a un controllo statale della gestione dell'università, in quanto servizio pubblico che si vuole inserire in una gestione programmata delle infrastrutture statali. L'attuale «richiesta universitaria» che si manifesta nel Ticino si inserisce in questo quadro in modo piuttosto problematico.*)

3. Infatti, è significativo che l'iniziativa sia partita dagli ambienti più smaccati della cultura borghese (ex-allievi del Liceo e simili) in funzione di esigenze di prestigio locale, del vecchio mito dell'italianità e così via. Ma anche più significativo è che la proposta sia stata ripresa da settori più autorevoli della classe dirigente, in particolare dai rappresentanti di certi settori economici, come le banche, il turismo, ecc. (cfr. l'articolo di M. P. Grassi sul *Corriere del Ticino*). Il problema è il seguente: nel quadro della razionalizzazione capitalistica in Svizzera, la brama universitaria ticinese è un fenomeno di pura aberrazione, contraddittorio alle esigenze coordinatrici del potere economico, o risponde invece a necessità reali di quest'ultimo?

Verifiche

6

Marzo 1970

Organo dell'ACDS

Red. responsabile: Aldo Zanetti-Streccia
Amministratore: Remo Margnelli
6500 Bellinzona, casella postale 317
Conto chèques 65 - 2854

Abbonamenti:
Semplice fr. 6.— Sostenitore fr. 10.—

Tipografia Leins & Vescovi, Bellinzona

Abbonatevi a Verifiche

— interessa, naturalmente, ai membri del neo-costituito gruppo di lavoro, che grosso modo rappresenta l'intellettuale ticinese ufficiale.

— ai partiti: perché conferisce una copertura aurea ai loro programmi (le elezioni sono presto qua), per decorarsi - sta sempre bene - di istanze culturali superiori. Non è dunque da escludere che perfino i politici, trasformati per vocazione e per necessità, finiscano per far finta di crederci anche all'università (ci potrebbe scappare un pezzo di cattedra per loro nel futuro ateneo);

— Prima di tutto a chi pensa di poter un giorno insegnare: i professori già adesso universitari (o quasi), cui farebbe comodo tornare da principi in un olimpo fatto a loro misura e somiglianza. Interessata anche ad alcuni docenti secondari, per i quali l'ascesa all'ultimo grado dell'insegnamento sarebbe il riconoscimento tanto atteso dei loro meriti, il coronamento «doveroso» di una carriera non ancora compiuta. Per tutti costoro, batterei per l'università equitativa a una qualsiasi caccia ai posti prelibati. Che lo facciano in nome dell'«italianità» non cambia gran che: non è la prima volta che le ragioni «nobili» delle crociate mascherano intenti assai meno disinteressati;

A chi, dunque interessa, l'università ticinese?

— a gran parte degli studenti ticinesi, consapevoli che il tipo di cultura superiore preconizzata dall'istituzione, sostanzialmente autocratica, cultura di classe, elitaria.

— alla maggioranza del corpo insegnante operante in loco, che vede da decenni trascinarsi - e mai risolvere - i problemi della scuola: materia, elementare, media (sempre alla stregua scolastica). E' naturale che agli insegnanti ticinesi parli di «università appaia come una fuga in avanti, il lusso dei mandarini;

popolazione;

— al cosiddetto uomo della strada, che non si sognerebbe mai di considerarsi prioritario un servizio pubblico, come non si sognerebbe mai di considerarsi prioritario un servizio pubblico;

— ai politici, abituati alla «concretezza», a non credere molto alle nobili ragioni della cultura superiore tibetiana. Lo stesso on. Bixio Celio, tre anni fa, formulava grosse riserve. Può darsi che oggi, per ordine superiore, sia costretto a cambiare registro;

L'università non interessa:

L'università: ma per chi?

Telegraficamente

Il riflesso degli interessi produttivi del sistema capitalistico, il campo per un'azione socialista esiste e deve essere utilizzato. Abbandonando l'istituzione, in questo momento, di un'università, la classe dirigente illustra il suo orientamento verso una società gerarchica fondata sulla selezione sociale attraverso gli studi, e smentisce le velleità egualitarie di cui vorrebbe ornarsi con iniziative come la scuola media cosiddetta unica. La scuola nel suo complesso appare così pienamente il riflesso degli interessi produttivi

Sollevando il problema universitario, il potere solleva per noi anche il problema della collocazione di classe dei lavoratori diplomati, intellettuali e scientifici. Ne discende tutta un'analisi sul ruolo del movimento studentesco a livello medio e superiore, e sul ruolo dei professori progressisti operanti nelle strutture del sistema. Questa analisi non rientra certo nel presente articolo. Qui si tratta soltanto di affermare che la lotta reale non si colloca tanto sul piano del sì o del no a un dato servizio pubblico da istituire, bensì sul piano del potenziamento rivoluzionario delle forze sociali coinvolte da tale istituzione. Dal momento in cui essa permette un discorso sullo sfruttamento di classe di tali forze sociali, e quindi un discorso globale sullo sfruttamento di classe che è il

Da un punto di vista socialista, si tratta semplicemente di essere co-scienti del fatto che, per esempio, non è per niente contraddittorio per il sistema lasciare i gradi inferiori di scuola in una situazione non demoralizzata e dare la priorità a un insegnamento destinato ai fortunati che già hanno potuto superare gli scogli della selezione a livello medio. Questa è la prassi abituale del capitalismo, determinata dalle sue contraddizioni interne: fra le esigenze della piccola borghesia nazionale e gli interessi mondiali della grande borghesia d'affari, fra le sovrastrutture politiche federaliste e il centralismo del potere economico, fra le sovrastrutture ideologiche liberal-borghesi e la nuova ideologia della civiltà dei consumi, ecc. Allora, da un punto di vista socialista, si tratta di essere pronti a situarsi rispetto alle iniziative del potere.

4. La risposta non è difficile. Co-me tutti i fenomeni che si manifestano all'interno del capitalismo, anche questo è contraddittorio e progressista, che si completano dialetticamente. Anche solo adottando una corretta ottica riformista - ossia se lo scopo vuol essere quello di eliminare le contraddizioni e di edificare il capitalismo senza squilibri e ingiustizie e incongruenze - ci si può permettere di affermare che un'iniziativa universalitaria in Ticino è fuori luogo, o non è prioritaria, nella misura in cui la priorità va data, da una parte, al completamento degli ordini inferiori delle scuole comunali, e d'altra parte allo sviluppo delle strutture universalitarie esistenti a livello nazionale.

del sistema: divisione del lavoro, di visione di classe. Come tale, nessuna riforma potrà essere realmente contraddittoria agli interessi del sistema. In definitiva, la scuola è contraddittoria rispetto agli interessi umani e sociali, e può perciò essere la sede di una lotta settoriale.

(*) cfr. «Etat, bourgeoisie et université», document de discussion n. 2, Ginevra, febbraio 1970.

Università: La parola agli esperti

Nota di redazione

Quello dell'Università ticinese è il tema che da qualche mese tiene ininterrottamente banco sui quotidiani del Cantone.

La Redazione di «Verifiche» ha posto alcune domande ai membri del Gruppo di Studio incaricato di analizzare la problematica relativa alla creazione del Centro di Studi superiori nel Ticino.

Le nostre 3 domande sono state rivolte a tutti i 23 esperti scelti dal Consiglio di Stato. Hanno risposto nell'ordine i seguenti signori:

prof. Giovanni Bonalumi

avv. Fabio Vassalli

prof. Basilio Biucchi

arch. Rino Tami

dir. Adriana Ramelli

ing. Bruno Campana.

Il dr. Guido Riva (con copia all'on. Celio e al presidente del Grup-

po prof. Broggin) ci ha inviato una rinuncia in questi termini: «...Per la prima volta l'autorità cantonale si occupa ufficialmente della questione. Io ritengo perciò che si debba, per il momento tacere, nell'attesa che il gruppo di studio si riunisca e discuti il problema. Il problema è così arduo da richiedere da parte dei membri del gruppo di studio anzitutto disciplina e riservatezza...». Infine la Segreteria dell'Università di Ginevra ci ha segnalato che il prof. Luigi Solari, siccome all'estero, era impossibilitato a rispondere al nostro questionario.

Ci scusiamo con i membri del Gruppo che ci hanno risposto se non possiamo pubblicare integralmente le loro risposte. Ordiniamo comunque gli interventi in modo che ne risulti un quadro assai illuminante dei diversi e contrapposti orientamenti. Siamo certi che anche solo questi stralci siano sufficienti a far meditare i lettori.

BRUNO CAMPANA

... mando i 3 articoli che pubblicati 3 anni fa, (ndr «Dovere» in «Ragioni critiche») per riproporne lo studio ai ticinesi e alle loro autorità. A mia conoscenza, questi sono i primi scritti in merito, dopo le pubblicazioni del Bettelini verso il 1930. Alcuni mesi dopo, l'on. Galli presentava un postulato al Consiglio nazionale per porre la questione sul piano politico. Da allora ho continuato lo studio della possibile struttura d'una nostra Università, ma non ho ancora preparato il testo finale, anche perché molto dipende dai mezzi finanziari che lo Stato potrà mettere a disposizione.

Una scelta corporativa

ADRIANA RAMELLI

Suppongo di essere stata invitata a far parte del Gruppo di studio, incaricato di analizzare la problematica relativa alla creazione di un Centro di Studi superiori nel Ticino, come direttrice della Biblioteca Cantonale, un istituto da tempo in relazione con biblioteche universitarie e al quale si rivolgono in misura sempre più crescente studenti universitari ticinesi e italiani.

RINO TAMI

ritengo di essere stato chiamato a far parte del Gruppo di studio quale rappresentante della mia professione.

PRIMA DOMANDA

Quali ragioni l'hanno spinto ad accettare la nomina a membro del Gruppo di studio? In quale direzione e rispettando quali scadenze vorrebbe che lavorasse il Gruppo?

Rivendicano la primogenitura

FABIO VASSALLI

La costituzione su piano cantonale di un gruppo per lo studio del problema universitario fu sollecitato nell'estate dello scorso anno dagli allievi del Liceo di Lugano.

Io mi feci portavoce del suggerimento in Gran Consiglio, in pubblici dibattiti ed anche sulla stampa: ovvio pertanto che non potessi respingere l'invito a far parte della Commissione.

E' certo che questa viene istituita con circa un anno di ritardo; un peccato anno perduto, mentre già si

affacciano le ambizioni universitarie d'altri cantoni, che pure hanno problemi di sopravvivenza culturale molto meno urgenti dei nostri.

Occorre dunque che la commissione si ponga subito all'opera; e preoccupa il fatto che, al momento in cui scrivo (fine febbraio 70) essa non sia ancora stata convocata.

GIOVANNI BONALUMI

Sono stato tra i primissimi a chiedere alle autorità scolastiche il varo d'un gruppo di studio. I contributi sparsi, individuali - ne ho recato personalmente una dozzina in questi ultimi tre anni - finiscono per essere un inane fare e disfare. Il «gruppo» andrebbe naturalmente suddiviso in varie sezioni a cui competerebbe lo studio di specifici problemi (Riunioni bimensili). Il plenum si riunirebbe su per giù una volta ogni due mesi per fare, come usa dire, il punto del lavoro compiuto.

SECONDA DOMANDA

La Sua accettazione significa indubbiamente disponibilità e adesione all'iniziativa tendente a creare un Centro di studi superiori nel Ticino.

Quali sono a Suo parere gli aspetti decisamente positivi, quali gli eventuali limiti oppure gli errori da evitare?

Disponibilità con riserva

RINO TAMI

Per quanto mi riguarda, l'accettazione non significa a priori adesione all'iniziativa tendente a creare un centro di studi nel Ticino, bensì adesione e disponibilità ad un esame obiettivo e approfondito della possibilità di inserire e di giustificare un centro di studi superiori nel contesto della realtà ticinese.

BASILIO BIUCCHI

La mia accettazione significa semplicemente *disponibilità* a discutere il problema.

«Centro di studi superiori» è un concetto molto vago. Senza precisarne le forme, lo scopo, il carattere, l'ampiezza, è *impossibile* formulare a priori, su di un concetto vago, gli aspetti *positivi* (o gli aspetti negativi, da evitare) di questo ancora nebuloso «Centro di studi superiori».

Adesione completa

FABIO VASSALLI

E' acquisito ormai che l'ideale universitario non appare più, come pochi anni or sono, un vano sogno ambizioso. Affiora la consapevolezza che l'università potrà inserirsi costruttivamente nella vita del paese e stimolarne le forze non ancora diseguate.

Certo, resta il quesito della vocazione da dare all'alta scuola, cui ancora confusamente si aspira.

I contributi di pensiero e le proposte di azione, venuti da più parti, sono ancora in certo senso grezzi e confusi, qua e là contraddittori.

Spetterà al Gruppo di studio vagliarne la portata e gettare le basi di una soluzione organica.

ADRIANA RAMELLI

Se l'esigenza di avere un istituto di studi superiori nella Svizzera Italiana è veramente sentita, penso che non si dovrebbe lasciare passare un momento così propizio.

TERZA DOMANDA

Si parla molto di crisi dell'università come crisi dell'ortodossia. Cosa ne pensa in proposito e quale funzione deve avere secondo Lei una università moderna?

In che rapporto con le altre università dovrà porsi il futuro Centro ticinese?

BASILIO BIUCCHI

La crisi attuale dell'università credo sia un aspetto di una crisi, in genere, della società. Cos'è «ortodossia»? Se cristallizzazione di «ideologie», la pretesa «ortodossia» è una presunzione illecita di voler fermare la storia, la società, lo spirito umano, arrogandosi la rappresentatività esclusiva della «verità» della «morale» del «diritto».

La funzione di una università moderna - fucina del pensiero, dell'insegnamento, della libera ricerca - è quella della università di sempre, adattandosi nei metodi, nelle dimensioni, ai bisogni di una società moderna e nello stesso tempo offrendo alla gioventù, indipendentemente dal censo, una promozione intellettuale e spirituale, a disposizione di tutti coloro che ne hanno le premesse e la vocazione.

Nei momenti attuali, specialmente nel quadro di una Svizzera stagnante ed unidimensionale a livello politico, l'università dovrebbe adempiere alla sua funzione, specifica di rinnovamento delle idee ed istituzioni elvetiche, di stimolo alla critica, di «asilo e rifugio del pensiero contro il potere» (Jeanne Hersch). Non posso collocare un futuro «Centro ticinese» di cui nessuno ancora conosce il profilo.

GIOVANNI BONALUMI

Sulle grandezze e sulle miserie dell'Università di ieri e di oggi il lettore trova oggi agguerriti testi anche nelle edicole delle stazioni. E' un fatto che l'Università tradizionale, per un mucchio di ragioni, sta sempre più diventando una scuola superiore popolare, una scuola, anch'essa, di base. Nel contempo si affermano e si affermeranno sempre più gli istituti di ricerca a cui si accede solo dopo il tradizionale dottorato.

Nei riguardi del futuro Centro della Svizzera italiana (non «ticinese», come troppo ristrettivamente, vi avviene di dire) valga quanto è detto sopra. Il Centro dovrebbe, inizialmente al-

meno, trarre vitale alimento da una stretta collaborazione con università della Svizzera interna e anche con atenei italiani. L'apporto dei docenti universitari ticinesi (soprattutto nel campo delle scienze economiche) potrà senz'altro rivelarsi provvido. In questi prossimi anni occorrerà ad ogni modo preparare tutta una squadra di nostri giovani laureati: incoraggiarli a percorrere l'ardua via della ricerca. (Vedovi come siamo nel campo della storia, per dire un settore, della pedagogia, ecc.)

FABIO VASSALLI

Io penso quindi, istintivamente, che la Università ticinese debba porsi, rispetto a quelle esistenti, in un rapporto complementare e non già concorrenziale: essa potrà - ad esempio - costituire un punto d'incontro fra culture universitarie diverse, che rinvigorisca la vita culturale del paese ed elevi la preparazione specifica dei quadri dirigenti.

DOMANDA DI RISERVA

N.B. Le ricordiamo che è libero di trattare separatamente qualsiasi altro argomento (rapporto università, contestazione-università, autorità politica...).

Su un punto in particolare gradiremmo il Suo parere.

E' per una università completa o per un Centro limitato ad alcune facoltà?

BASILIO BIUCCHI

Una università completa penso sia irrealizzabile. Un «Centro limitato ad alcune facoltà»? Lo direi sconsigliabile, come università a scartamento ridotto. Ma tutto dipende dalla funzione che vogliamo assegnare a questo centro. Centro universitario nel Ticino o per il Ticino? Personalmente sono *contrario* all'una ed all'altra alternativa. Ritengo invece possibile, utile, necessario, un «Centro» a *carattere postuniversitario*, come centro di «recyclage» periodico per tutte le professioni (docenti, avvocati, funzionari, ecc.) o come centro di istruzione *permanente*, in collaborazione con le università svizzere ed italiane, che ne fornirebbero i docenti, per corsi o come direttori di gruppi di ricerca, accessibili agli accademici ticinesi.

Le mete prioritarie che dobbiamo avere sott'occhio sono la formazione dei quadri dei docenti della scuola media unificata e, in un secondo, ma non troppo dilazionato tempo, la preparazione di tutta un'«equipe» di tecnici del campo amministrativo. Per dirla corta, accanto a un Magistero di due soli anni (inizialmente) vedrei una piccola facoltà d'economia. Occorrerà stabilire dei tempi, dei piani di precisione, sviluppo. Giustissimo pensare - come postulano alcune associazioni di universitari ticinesi - a un istituto di ricerca. La proposta dell'on. Brenno Galli, dislocazione cioè di qualche settore del Poli nel Ticino, potrebbe favorire la nascita d'un primo nucleo d'istituto di ricerca.

FABIO VASSALLI

La funzione dell'università moderna non è ovviamente solo quella di condurre i giovani alla laurea. L'alternativa da Voi posta - università completa o singole facoltà staccate - sembra ancora muoversi nella visione di una università che è soltanto scuola professionale, sia pure d'alto livello, e per ciò stesso falsa i termini del problema. D'altra parte, è chiaro che il Ticino non potrà, neanche con l'aiuto della Confederazione, alimentare un centro completo di tutte le facoltà.

N.B. Diamo atto all'avv. Vassalli che le sue risposte «vengono date senza pregiudizio dall'atteggiamento definitivo».

RINO TAMI

un centro di grado universitario e post-universitario, soprattutto nell'ambito delle scienze morali, mi sembra che sia più confacente che non una completa università vera e propria.

ADRIANA RAMELLI

Le proposte già avanzate sono molto varie: importante è che si attui qualcosa di veramente utile e valido per il nostro paese. Per iniziare penserei a Corsi di aggiornamento post-universitario per laureati in una o più discipline; mi sembrano attuabili facilmente e rapidamente anche perchè non richiedono la contemporanea presenza di biblioteche universitarie o di facoltà e di laboratori, indispensabili per il normale funzionamento di un istituto universitario.

Attività dell'ACDS

Sono continuate le riunioni pre-assembleari indette per discutere la futura Carta ideologico-programmatica dell'Associazione.

A Balerna, oltre a un discreto numero di soci, erano presenti una ventina di giovani maestre e maestri non iscritti ad alcuna associazione magistrale, ma impegnati a livello personale o di gruppo in un lavoro di rinnovamento della scuola.

Nella discussione si è riusciti a superare la pregiudiziale della «strumentalizzazione» in virtù della esigenza oramai maturata in molti di trovare una piattaforma comune e un fronte unitario contro le strutture autoritarie del nostro istituto scolastico. Questi giovani docenti del Mendrisiotto si sono impegnati a elaborare delle proposte concrete che sottoporranno alla prossima assemblea cantonale dell'ACDS.

Riunione regionale ACDS Bellinzonese e Valli

Bellinzona, mercoledì 15 aprile
Casa del Popolo, ore 20.30

Temi:
La posizione del docente
progressista nella scuola ticinese

Scopi e organizzazione
di una associazione di docenti

La riunione come al solito è aperta a tutti. Per favorire la discussione ai soci verrà spedito il progetto di Carta ideologico-programmatica allestito dal redattore Zanetti-Streccia.

Pomeriggio di studio

Sulle iniziative tendenti a modificare le nostre scuole professionali (si parla di scuola media professionale) l'ACDS organizza un pomeriggio di studio dedicato ai:

Nuovi orientamenti delle scuole professionali

Bellinzona, Albergo Internazionale
(prop. Carmine) Piazzale Stazione

Sabato 18 aprile - ore 14.30

Una breve relazione introduttiva sarà tenuta dall'ing. Walter Moccetti
Seguirà la discussione diretta dal collega Remo Margnetti

Ricordiamo che la partecipazione è aperta a tutti. Non verranno spediti inviti particolari per cui sarà opportuno riservare sin d'ora la data.